

Promosso dalla giunta regionale

Confronto con le banche per il credito ai contadini

La necessità di superare il sistema attuale che favorisce la grande proprietà - Come fare per ottenere le mutui - Primo positivo risultato in un incontro dell'assessore con alcuni dirigenti degli istituti

Le regole del credito agrario hanno sempre funzionato per i grossi proprietari terrieri. Sono regole fondate sulle garanzie reali che il richiedente offre alle banche, sulla fiducia ispirata dalla propria fondaria sul nome e un'ipoteca, sui rapporti di clientela della banca.

Sino ad oggi, il credito agrario è stato una riserva di caccia per i consistenti affari dei grossi imprenditori agricoli. Bolzano pochi fortunati coltivatori diretti e qualche cooperativa contadina hanno potuto usufruire dei benefici dei mutui agevolati. E questo perché le garanzie che sono in grado di offrire, in genere, sono considerate insufficienti dalle banche.

A ciò si aggiunge una tendenza a privilegiare i clienti «facili», quali gli agrari, anche quando la legge, come quella della Regione, danno la priorità in materia di credito agrario agevolato alle aziende coltivatrici ed alle cooperative.

Le proteste dei contadini per porre fine a questa condizione di discriminazione non sono mai mancate. Ma tutte le misure adottate si sono infrante sugli scogli degli interessi privati delle banche. Quando si è trattato di amministrare e di erogare denaro pubblico, come è il caso del credito agrario, i privati vengono messi dietro a parer favorevole della Regione, per l'acquisto di macchine agricole, di bestiame ed attrezzature agricole, che, per la formazione o l'ampliamento della proprietà coltivatrice, la realizzazione di opere di miglioramento agrario, di irrigazione, di impianti irrigui, serre, coltivazioni arboree) la riparazione dei danni causati dalle avversità atmosferiche, la costruzione o l'ammodernamento di impianti collettivi cooperativi (cantine, frantoi, macellerie, centrali ortofrutticole) e per la normale conduzione dell'azienda.

Per ottenere il prestito bisogna presentare una domanda alla Regione, indicando la banca che dovrebbe erogare il danaro. Alla richiesta vanno allegati i documenti che dimostrano la proprietà, la qualifica professionale, i proventi ed i preventivi per i quali si domanda il prestito. Se il parere della Regione è favorevole, come avviene nella grande maggioranza dei casi, la pratica passa alla banca, la quale dovrebbe automaticamente versare la somma richiesta. Ma quasi mai è così.

In genere, prima che il danaro arrivi, passano dai tre agli otto mesi, talvolta anche un anno. Le banche, quando trattano con i contadini, accampano pretesti di varia natura a cominciare dalla richiesta delle famose garanzie, ignorando la legge 454, che istituisce il fondo nazionale di garanzia: una specie di monte-danaro per pagare le banche che, in casi straordinari in cui il richiedente non è solvente. Questo

stato di cose provoca malcontento e sfiducia nelle campagne. E' tutto un ostacolo per il corretto rilancio dell'agricoltura.

L'assessore all'agricoltura della Regione, ha denunciato il malcontento dei contadini, ed ha cercato di venire incontro alle loro richieste, convocando tutti i direttori delle banche che operano nel settore del credito agrario.

E' la prima volta che un assessore all'agricoltura nel Lazio intraprende una tale iniziativa, ed i rischi di insuccesso, all'inizio, sembrano numerosi. Invece, giovedì scorso, si è svolto un incontro molto importante: erano presenti tutte le banche, compreso l'Istituto di Credito della Federazione.

Le proposte dell'assessore Sarti si sono basate sulla esigenza di snellire al massimo le procedure per la presentazione e l'istruttoria delle domande, di accelerare i tempi di concessione dei prestiti, e soprattutto di ridurre drasticamente le richieste di garanzie ed avalli per i coltivatori.

La discussione che ne è seguita ha dimostrato che i criteri diversi con cui operano le banche, ed anche atteggiamenti discriminatori e clientelari di alcuni istituti, (in specie nella priorità di erogazione del danaro). Tutti hanno comunque convenuto che il credito agrario, e sulla abolizione dei fondi di rotazione gestiti dal governo, trasferendo tutti i costi in un unico fondo alle Regioni, per consentire una utilizzazione dei fondi sulla base della programmazione regionale, dei punti di vista dei programmi delle Comunità Montane.

Per quanto riguarda la documentazione che il richiedente deve presentare, si è convenuto di definire un criterio che sostituisca i certificati catastali ed i contratti di affitto mezzadria e di responsabilità. Si tratta di un grosso fatto innovativo, che risolve molte difficoltà, specie per quei contadini che, per le ragioni più varie, non sono accertati in catasto o non hanno contratti di coltivazione.

Non è stata quindi una riunione solamente tecnica, con risultati di semplice aggiustamento burocratico. Ora bisogna insistere sulle banche perché le decisioni prese in sede regionale vengano rispettate, per consentire una maggiore giustizia in questo campo, che è decisivo per il rilancio dell'agricoltura regionale.

La Regione ha fatto quando era in suo potere, con tempestività e realismo. Questa occasione deve essere colta dalle organizzazioni contadine, praticando le iniziative per sostenere l'iniziativa regionale e saper tradurre, anche con la lotta, le indicazioni e le proposte in risultati concreti.

Agostino Bagnato

Segnato da assurdi squilibri il rapporto tra industria e campagna nella provincia di Latina

Arriva col passaporto la verdura alla «catena del freddo» Findus

I prodotti surgelati a Cisterna provengono dai più diversi paesi esteri mentre migliaia di contadini della zona sono costretti ad abbandonare la terra - Solo pochi riescono a trovare posto negli stabilimenti insediati dalle multinazionali - Nel colloquio con un gruppo di operai dell'azienda si delineano i meccanismi internazionali che stanno dietro il «pranzo pronto» - Importati d'oltre frontiera anche i pomodori della «Ciro»

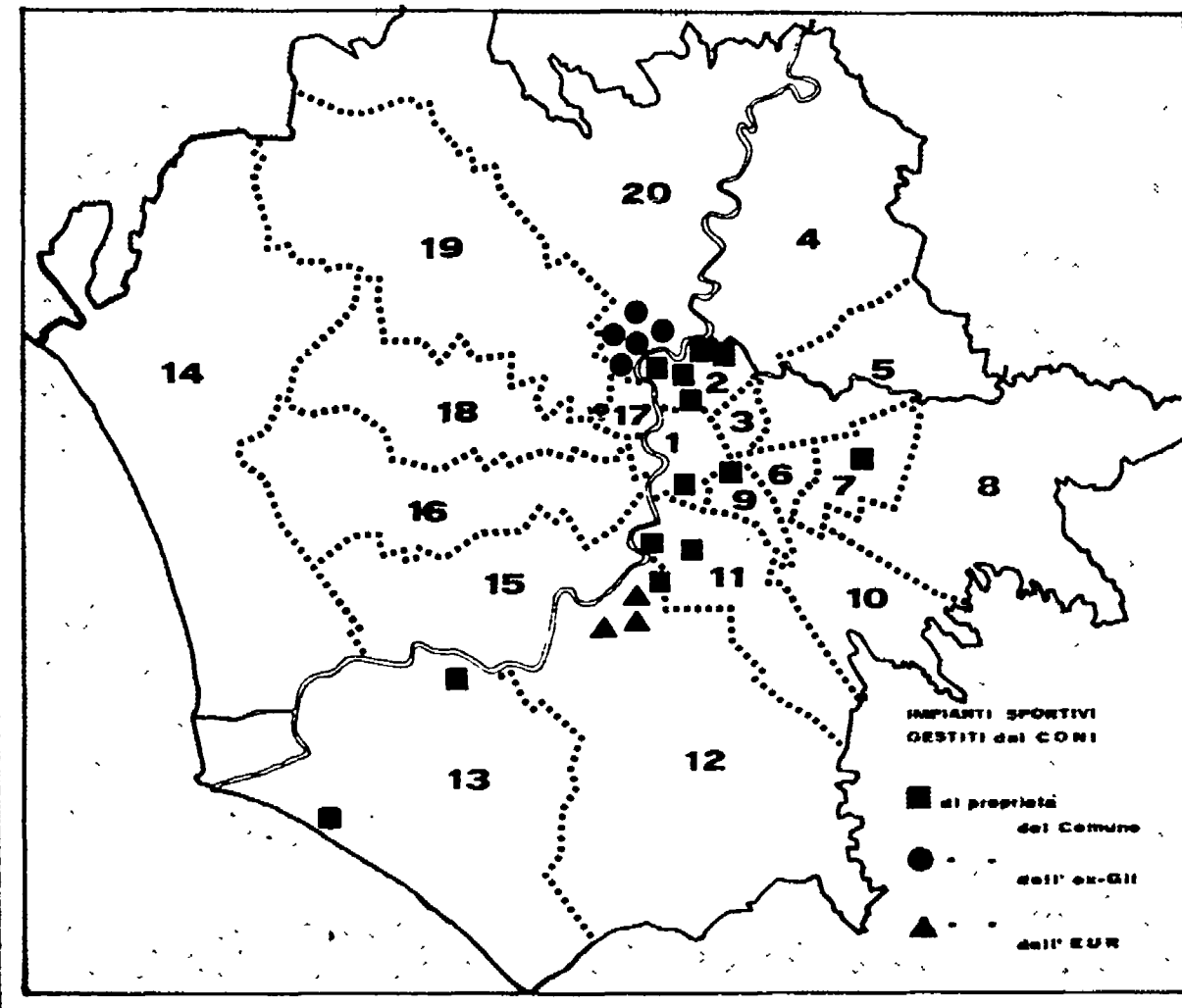


Un'immagine di una manifestazione a Latina degli addetti alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli

Perfino con mucchi di fagioli, anzi con «mattoni» di fagioli, si costruì l'impero finanziario, tramutato quello coloniale - della regina Giuliana d'Olanda, forse la persona più ricca del mondo (o è la regina d'Inghilterra?). E quei «mattoni» di fagioli verdi si costruiscono a Cisterna, in provincia di Latina, con il lavoro di operai, di operai e di tecnici che ogni giorno entrano nella «catena del freddo» arrivando da Aprilia, dai Castelli romani, dai Monti Lepini, Cori, Roccamare, Priverno, Roccamassima, Sonnino. I mattoni sono di ghiaccio, fatti apposta per conservare a lungo verdure e cibi: i famosi surgelati Findus, chi non li conosce? Della multinazionale che il mercato si sa molto meno: è l'Unilever, potente società anglo-olandese, collegata alla Findus, e all'Unilever è interessata la casa regnante olandese.

Ma prima affrontano lo argomento «Cisterna» diamo un'occhiata, insieme ai compagni in Federazione, al panorama dell'industria alimentare nella provincia di Latina con i suoi nomi da «Carosello». La «Matita», con altri 300 addetti, ha smesso il 3 maggio l'orario ridotto e la cassa integrazione, il problema ora è assicurare il rispetto dell'accordo aziendale che prevede la garanzia dei livelli di occupazione fino al febbraio '77. La «Ciro», di 28 lavoratori e ben 400 stagionali, qui è stata chiusa la promessa, fatta a suo tempo per ottenere i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, di assicurare il posto fisso a 600 operai. E' un po' nel progetto di sette anni fa si ipotizzava la lavorazione di pasta, tonno, pomodoro

che conosce benissimo l'entità della crisi della campagna, essendone stata spesso coinvolta in prima persona, e che proprio per questo si rende conto - al di là della acuta consapevolezza del valore del proprio posto di lavoro - di quale preziosa fonte di attività la fabbrica sarebbe potuta diventare per i produttori di pomodoro, e di tanti altri prodotti, se...



N.B. - Nel grafico è illustrata l'attuale dislocazione degli impianti sportivi gestiti dal CONI e di proprietà del Comune (palazzetto dello sport, zona sportiva EUR, stadio Stella polare, stadio Europa, campo CRAL Acca-celosa, campi Villaggio olimpico, campo Tor Marancia, campo Aelia, palestre via Sanno, stadio Terme di Caracalla, campo Ramoni), di proprietà dell'EUR (stadio Olimpico, piscine Foro Italico, stadio dei Marmi, tennis Foro Italico, stadio della Farnesina) e di proprietà dell'EUR (palazzo dello sport, piscina della sede, velodromo olimpico).

Solo 7 complessi su 100 sono aperti a tutti, 8 circoscrizioni su 20 non hanno attrezzature pubbliche

Gli impianti sportivi monopolio dei privati

La grande occasione mancata delle Olimpiadi del 1960 - Soltanto 4 milioni su 18 miliardi spesi allora dai CONI in periferia - Una scelta che ha favorito la speculazione edilizia - 90 campi di tennis ai Parioli e al Flaminio, uno al Prenestino - L'inerzia e il disinteresse delle amministrazioni capitoline

Il 93 per cento degli impianti sportivi romani è di proprietà privata. Dei restanti, oltre il 60 per cento è concentrato nelle due sole zone dell'EUR e del Flaminio. In otto circoscrizioni, la costruzione di attrezzature sportive pubbliche, in altre quattro è attivo un solo impianto. Del resto anche il settore privato, si tratta, quasi sempre, dei monumenti faraonici dello sport-spettacolo. Questi i dati e le cifre, amari ma non per tutti, dello sport a Roma: un capitolo a parte nella storia del saccheggio urbanistico della città.

CIRCOSCRIZIONI	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	Totale		
PISTE D'ATLETICA		2										1	3	1							4	11	
PALESTRE			1	2																	2	1	8
PISCINE			9									3	4	7	6			1		1		3	26
CAMPI DI CALCIO			21	13	6	11	2	6	6	6	15	9	11	5	14			9	8	10	13	11	180
CAMPI DI PALLACANESTRO E PALLAVOLO			2																				4
CAMPI DI TENNIS			3	16	1	21	2	4	2	1	9	5	9	14	15	3	2	7	2	10	11	16	153
CAMPI DI BASEBALL RUGBY HOCHEY			1	7																			17
ATTREZZATURE PER ALTRI SPORT			1	8	6	11	20	9	5	14	5	7	15	11	11	5	11	7	3	9	14	193	
ATTREZZATURE RICREATIVE																							18
																							137
																							20
																							679
																							12
																							2
																							5
																							35
																							6
																							301

N.B. - Nella tabella sono riportati i dati relativi agli impianti sportivi divisi per circoscrizione. Sotto la voce impianti privati sono anche compresi quelli di proprietà pubblica concessi in gestione a privati o, comunque, non aperti al pubblico (es. impianti militari, circoli, Club etc.). Per attrezzature ricreative si intendono anche i campi di bocce e le piste di pattinaggio. Nella tabella non sono compresi gli impianti ad uso scolastico, sia pubblici che privati.

droetti, la persona giusta al posto giusto. Par nel caos e nella frammentarietà degli interventi, fu compiuta una scelta precisa. Si favorirono, in assenza di qualsiasi piano regolatore, quelle aree (come l'EUR, ma in parte anche il Flaminio) e la contigua zona di espansione a nord verso Vigna Clara) dove maggiore era la possibilità di proprie-

tà terrieri e degli enti immobiliari di utilizzare al meglio la dislocazione dei grandi patrimoni fondiari. Tutto ciò senza tenere in nessun conto le effettive esigenze della città e, soprattutto, quelle delle periferie est e nord-est, sviluppatesi in modo abnorme già negli anni precedenti. Conseguenza di tale politica è l'attuale ubicazione degli impianti sportivi.

Non senza difficoltà, se ne può ricavare un quadro riassuntivo della situazione romana. Una «catastrofe», che, finalmente, trova modo di esprimersi nella crudezza chiarificatrice delle cifre. Una città di 3 milioni di abitanti dovrebbe contare su non più di 21 complessi sportivi, «per le esigenze di una città normale». Il loro aspetto più sorprendente è che il CONI gestisce per conto di vari enti proprietari (Comune, EUR, ecc.) e come suoi diretti, nell'interesse di tutti. Tra questi citiamo a caso lo stadio Olimpico, il palazzo e il palazzetto dello sport, il velodromo. Alcuni non sono altro che «colossi» per i ludi domenicali dello sport miliardario, praticando le iniziative per qualsiasi altro uso.

«Soltanto per aprire i cancelli dell'Olimpico spendiamo ogni volta non meno di un milione», dice il direttore degli impianti sportivi del CONI, dottor Nivaldi - «senza considerare neppure il costo dell'organico, che pure esiste». Il guaio è che il prato dell'«elefante» è uno dei 17 campi di calcio e pubblici di Roma, ma senza vita, arida, non illuminata dalla volontà di spegnere, di riempiare, di toccare i veri problemi.

Quelli pubblici sono per la stragrande maggioranza concentrati in due sole circoscrizioni: la II e la XII, mentre la III, la IV, la VI, l'VIII, la X, la XIV, la XVI e la XVII ne sono totalmente prive (se si fa eccezione delle palestre scolastiche). In altre tre è possibile utilizzare un solo impianto: un campo di calcio, nella VII, una piscina nella V, una palestra nella XV. Nella IX è attivo sempre di proprietà pubblica, il solo complesso di tre palestre di via Sanno, una delle non molte esperienze di gestione diretta da parte della circoscrizione. E' questo un dato di fatto che dal 1960 ad oggi non è praticamente mutato e che a 18 miliardi

di spesa, condotta, invece, con raffinata freddezza, lea le scelte del «pranzo pronto» di proprietà pubblica, come quelle di un'azienda che non ha un'idea di cosa sia lo sport. Non è esatto perché accanto a dati preoccupanti della realtà ufficiale, esiste e non da oggi, un'esperienza popolare e democratica, che tra mille difficoltà, ha posto e sulle idee con quella apertura anche culturale, di una classe operaia, dimostra di

Un «compio a casa», insomma, di un alunno precioso, ma non troppo brillante, che, tutto sommato, si vergogna di presentare al maestro i frutti del proprio lavoro. Tant'è che anche lo studio in questione è rimasto finora chiuso nei cassetti degli uffici del Foro Italico o è stato consegnato in visione soltanto a qualche intimo amico.

Alberto Cortese

Luisa Molograni

aver conquistato nelle lotte vecchie e nuove. Sentite i temi. Il superamento degli «stagionali» avvenuto a suo tempo con le assunzioni fisse; il momento, superato anch'esso, dell'emarginazione delle donne nelle assunzioni; la preoccupazione per la crisi economica generale, con la disoccupazione «che si vede» anche vicino, nella stessa Cisterna.

La funzione della scienza

Alla Findus, i lavoratori hanno conquistato la garanzia del livello di occupazione fino all'ottobre del '76: una garanzia da far rispettare, si, tuttavia gli operai sanno bene che il «posto» si difende anche attraverso una politica più generale. Non a caso nell'accordo aziendale del 29 maggio '75 prende un rilievo di primo piano il rapporto industria agricoltura. Bisogna sempre più incrementare il legame, oggi molto scarso, tra le campagne di questa zona e la fabbrica. Il consiglio di fabbrica - e la nostra attività - non a caso nella piattaforma chiedevamo che l'azienda concedesse prestiti ai coltivatori. Vi sono stati incontrati dal Comune, riuniti: l'Alleanza contadina, la Coldiretti, il nostro Atti. Si parla adesso di garanzia, di semi a prezzi ridotti, di assistenza tecnica. Si fa l'esempio del coltivatore che non è in grado di comprare da solo la livellatrice del terreno, indispensabile per la raccolta meccanica, che è la sola «omogenea allo scarto» (cioè consente uno scarto minore del prodotto, quindi un prezzo adeguato); e si indica un'altra punta del problema, quella del prezzo da concordare tra tutti, non con il singolo, per evitare lo strozzinaggio e la concorrenza tra il piccolo e il grosso produttore. Bisogna ripetere nella zona le materie prime di questo tipo, su cui le insistono, vedano, con gli occhi, semilavorati, un tempo si compravano qui, ora si acquistano da altre società lontane.

Si scopre parlando con il consiglio di fabbrica che non sa più fare in questo campo la ricerca scientifica, se si è approdati agli asparagi «mangiabili per 30 cm» e addirittura al «fagiolino industriale», cioè al «fagiolino senza la matassa di foglie di maturazione giungla». E i piselli, è davvero inevitabile che debbano giungere dalla Svezia? Gli operai dicono qual è il livello della ricerca; il clima della zona non è ritenuto idoneo alla coltura (e se lo è «a profitto») perché consente soltanto due raccolti, mentre in zone più fredde (Canada e Svezia) è possibile averne quattro. E' vero, partite di piselli sono arrivate anche dall'Australia e per fino dalla Nuova Zelanda). Comunque sono tutte cose da studiare, i semi come le macchine per la raccolta, come i macchinari in fabbrica. Nel l'accordo sono stati sollecitati investimenti in materia di spazio produttivo e per lo sviluppo delle tecnologie: una nuova linea, tanto per dirne una, per lavorare 300 mila carciofi al giorno. Nell'azienda, in fabbrica, e per finire dalla Nuova Zelanda).

I lavoratori stagionali

E' quindi gli operai fanno rivivere con le parole al cuore inglese, come sempre succede nelle fabbriche «pa-racaduta» da lontano - il ciclo di lavorazione nei reparti: ready mears (piatti pronti), precotti, vegetali. Luigi Garacini sta alla cultura», il punto di partenza: la verdura viene cotta a cento gradi su un lungo nastro con vasci annessi, un minuto e mezzo e via, e per il raffreddamento; poi «passa a Molara», sulle linee dove vengono fatte le confezioni, infine corre ai grandi frigoriferi. Vittorio Novello en-

tra nei particolari dei piatti pronti, una gamma di 200 tipi diversi, raccontando del bi-gliero rotante per cuocere la pasta, della coclea dove si cuoce il dosatore, delle scale delle stufette. Dalla loro condizione di lavoro si passa a quella fuori, nel «raggio della Findus»: il «lavoro nero» quanto sarà, dove? E quindi altri elementi si aggiungono, a far intravedere il meccanismo internazionale che sta dietro un pranzo surgelato per quattro persone: i medaglioni di pesce, per esempio, si lavorano in Germania e forse presto anche qui a Cisterna. Adesso dalla conversazione sul prato accanto allo stabilimento, a colloquio con i rappresentanti del consiglio di fabbrica, nella sala all'interno (si intravedono i camici bianchi del laboratorio, e quelli del tunnel dell'azoto). Sulla porta è attaccato un cartello che dice: «Nessuno può agire con efficacia se non agisce di concerto; non agire di concerto se non agire con fiducia; non può agire con fiducia se non è legato agli altri da opinioni comuni e affetti comuni e interessi comuni». Questo moderno invito all'unità, firmato Edmund Burke (uomo di stato e scrittore politico in stile della seconda metà del Settecento) è stato pensato da uno di loro in un libro di psicologia industriale e rispetta lo spirito con cui si muovono. Qui c'è una maggioranza sindacalizzata - dicono - e si sente che si fanno, fanno unitariamente, discutendo, misurandosi sui fatti e sulle idee con quella apertura anche culturale, di una classe operaia, dimostra di

Alberto Cortese

Luisa Molograni